

## IL SIMBOLISMO DELLA PIGNA

*Anche la pigna, come altri elementi del mondo vegetale, è stata oggetto di interpretazioni simboliche, pervenuteci con la mediazione della tradizione cristiana.*

*Residui nella Romagna attuale.*



Nel passato dell'uomo il simbolismo ha rappresentato uno strumento di comunicazione importante, e d'altro canto non poteva essere diversamente quando la stragrande maggioranza degli individui era illetterata; naturalmente non si può attribuire esclusivamente a questo fatto l'importanza della trasmissione dei concetti tramite immagini, dato che la scrittura è stata una conquista culturale tarda, mentre il desiderio di comunicare ad altri il proprio pensiero e le proprie sensazioni è sempre stato un desiderio dell'uomo; prova ne è che il simbolismo è rimasto un retaggio umano anche dopo la nascita della scrittura.

Acquisita l'arte della scrittura il simbolismo è sopravvissuto nell'ambito delle forme rituali ed artistiche, e quindi è soprattutto in questo campo che possiamo identificarne tracce e reminiscenze, e di utilizzarle come strumenti in grado di analizzare i contenuti più profondi del pensiero umano.

Ogni cosa poteva essere l'oggetto di un'elaborazione simbolica, ma il messaggio da trasmettere utilizzava soprattutto quelle figure lontane dalla possibilità di una manipolazione umana, a significare come, quasi data la primordialità dell'oggetto stesso, il significato fosse innato, o tutt'al più dovuto all'intervento di divinità, e perciò lontano dall'intervento modificatore dell'uomo.

E' noto, ad esempio, il simbolismo mitico, legato all'estasi mistica ed alla fecondità, trasmesso dalla mitologia di Dioniso.

Secondo la tradizione Dioniso (*Dyonisos*) era figlio di Zeus (da cui il nome, derivazione da *Zeus nysos*) e nei tempi più remoti probabilmente una divinità dedicata semplicemente a culti della vegetazione, ed in particolare considerato come l'essenza stessa della vita vegetale; e sta proprio grazie a questa sua coincidenza con l'essenza vegetale, essenza che

si manifesta nei periodi caldi e si nasconde nelle profondità della terra in quelli freddi, che lo si considerava legato alla fertilità della vegetazione e, per estensione, della fertilità in genere; ma anche manifestazione della forza inarrestabile della vita intesa in senso animale, che si perpetua nonostante le difficoltà rappresentate dal susseguirsi delle opposte stagioni, delle devastazioni dell' uomo, delle guerre e delle belve, da fortuiti



*A sinistra Dioniso che sorregge un grappolo d'uva nella mano, a destra il suo corrispettivo nella mitologia romana, Bacco.*



incidenti. In tempi successivi fu il suo rapporto con la vite e dell'uva (e, per fin troppo facile estensione, del vino) a prevalere quale fondamentale paradigma di questa divinità, sia nella cultura popolare come in quella più colta, talché il suo rapporto con la fecondità è stato generalmente troppo poco tenuto in considerazione. Il risultato di questo è che le cosiddette

“orge dionisiache” si immaginano troppo spesso quale normale risultato dell'ebbrezza etilica piuttosto che la naturale manifestazione rituale di una sua specifica funzione numinosa.

Allo stesso modo si dimentica che l'estasi raggiunta con l'ebbrezza era funzionale (come è sempre successo, anche ad altre latitudini, seppure con sostanze diverse<sup>1</sup>) al raggiungimento di quello stato mistico - stupefattivo necessario agli attori del rito per il ricongiungimento con entità spirituali.

Anche la pianta dell'edera veniva associata a Dioniso, ed anche in questo caso siamo di fronte ad una pianta che, macerata nel vino, serviva per produrre una sostanza con effetti inebrianti; inoltre l'edera ha una foglia che assomiglia a quella della vite, i suoi rami ricordano l'aggrovigliarsi dei pampini, e questo rafforza il legame con il dio<sup>2</sup>.

Quando le Menadi, sacerdotesse di Dioniso, erano in preda a quella frenesia estatica che le ha consegnate al nostro ricordo, recavano nelle mani il “tirso”, uno strumento ornato con foglie d'edera, pampini e strisce di stoffa o bende di lana (altrettanto facevano le romane Baccanti più tardi, durante i “baccanali”, una festa orgiastica ma, non dimentichiamolo, “anche” propiziatoria in occasione della semina e della raccolta delle messi).

Ed è proprio relativamente al tirso che un altro vegetale emerge come simbolicamente rappresentativo della fecondità: la pigna. Infatti questo strumento, una corta asta di legno

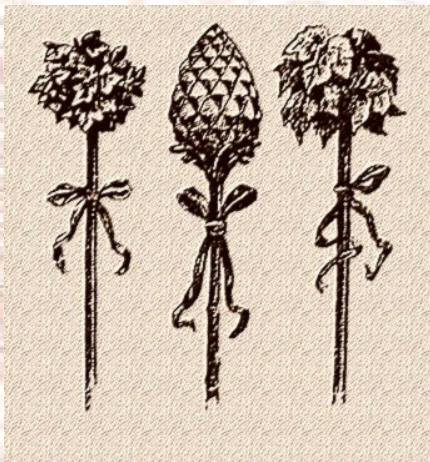
<sup>1</sup> Si ricordi, ad esempio, l'inalazione di sostanze stupefattive delle Pizie, all'uso degli alcaloidi della *coca* e del *peyote* presso le culture precolombiane, del *soma* per i greci e dei vari prodotti della *cannabis* presso quasi tutte le culture antiche.

<sup>2</sup> Per gli studi che analizzano le similitudini tra le piante della vite e dell'edera nella mitologia dionisiaca si rimanda al lavoro di Walter Friedrich Otto: *Dioniso, mito e cultura*, Il Melangolo, Genova, 2002.



di corniolo, era spesso sormontato da una pigna, altro vegetale nel quale non è difficile scorgere gli attributi che lo collegano alla fecondità, oltre che agli stati stupefattivi.

Innanzitutto la sua forma "ad uovo", con tutto ciò che ne consegue (la nascita della vita, il risultato primario della fecondazione, ecc...) simbologia che, d'altro canto, è ancora attuale patrimonio della nostra cultura odierna (si pensi all'uovo pasquale in quello che è l'evento religioso più significativo della rinascita); poi il fatto di essere un vegetale



*L'immagine di tre diversi tipi di "tirso": sormontati da foglie d'edera, da una pigna, e da foglie di vite.*

formato da "prodotti multipli" (i pinoli) contenuti in un'unica pigna. Così come altri vegetali con le stesse "caratteristiche di molteplicità" (melograno, spiga di grano, lo stesso grappolo d'uva ...) questo fatto era rappresentativo della molteplicità di vite che potevano nascere da un'unica "madre", e perciò indice di fertilità, concetto ben esposto, più tardi, nel motto cristiano del noto "crescite e moltiplicatevi".

Per quanto riguarda poi le sue caratteristiche stupefattive bisogna ricordare che sia i pinoli che la

*Un'immagine di Dioniso contornato da rami e foglie di edera, particolare di un vaso greco.*

*A sinistra si scorge la pigna che sormonta il tirso nelle mani di una Menade.*

resina del pino contengono terpeni ed acidi resinici, che sono alcoli, fatto che ci porta a supporre, anche per la pigna, un uso con queste finalità.

Ma probabilmente il maggiore collegamento fra pigna e fertilità ci viene dal mito frigio di *Attis*, il servitore che guidava il carro di *Cibele*; senza entrare nei particolari della sua nascita, abbastanza complessi, come sono raccontati da diversi autori<sup>3</sup>, basti sapere che la genesi di questa figura è un intrico di elementi simbolici che rimandano continuamente all'atto generativo (sposalizi ed innamoramenti tra divinità, sangue da cui nascono alberi, sperma di Zeus, evirazioni, concepimenti dovuti alla semplice ingestione di frutti, allattamenti da parte di capre) fino ad arrivare ad *Attis* che si recide i genitali sotto un pino.

Da quel momento in poi fu per sempre il servo eunuco di *Cibele*, ma comunque fu, anche lui, ed ancora una volta, associato alle divinità preposte a riti agrari.



<sup>3</sup> Pausania (*Periegesis*, VII, 17, 10-12) ed Arnobio (*Adversus Nationes*, V, 5-7).



Il significato simbolico della pigna è sopravvissuto all'oblio delle divinità pagane seguente all'avvento del cristianesimo; ha subito però alcune variazioni dovute al sincretismo con una visione religiosa che tendeva alla demonizzazione dell'atto sessuale al di fuori del matrimonio e slegato dalla necessità della procreazione.



*Un'immagine di Attis.*

Con il cristianesimo si è infatti individuato nella pigna soprattutto il simbolo del corpo mortale che racchiude l'anima (la scorza dura che contiene i pinoli) o lo si è associato all'uovo esclusivamente come simbolo cristiano della rinascita.

Le tradizioni popolari però, che riescono a conservare i significati originari, non ha dimenticato le simbologie primordiali: così troviamo la pigna, soprattutto nei paesi dell'Italia del Sud, come elemento fautore di fertilità (la si appende all'esterno delle case proprio per sollecitarne l'influenza procreativa a favore della famiglia che vi risiede).

Nel cristianesimo la fertilità è diventata appannaggio di figure femminili, soprattutto attraverso l'immagine della Madonna: una fertilità quasi asessuata, svincolata dalla necessità del rapporto tra i due sessi, grazie al concepimento "immacolato" della Vergine.



Per questo motivo non è difficile trovare, in alcune chiese della Romagna, la pigna associata a questa figura cristiana, soprattutto in quelle immagini dell'arte in cui la Madonna compare in compagnia del figlio.



Anche l'ambra, uno dei prodotti resinosi del pino che probabilmente, nel passato, assumeva la stessa valenza simbolica della pigna, finisce per essere inglobata in questo nuovo modello mistico - simbolico: il colore dorato verrà associato all'immagine

di Dio, la trasparenza alla purezza dell'anima, la sua rarità al valore della "rarità dei veri credenti".

